Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 7 — Mercoledì 5 settembre 1945 — Un numero lire tre — Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

Vogliamo ricostruire l'Italia sul piano della solidarietà nazionale.
Non lo vogliono coloro che sulle rovine della Patria e attraverso la divisione degli italiani sperano di far risorgere un nuovo fascismo.

Ricostruire nell'ordine e nella solidarietà nazionale

Le deliberazioni prese dal convegno economico del Partito C. I. hanno per la loro moderazione sorpreso amici e avversari.

Nell'attuale grave situazione che versa il paese noi comunisti siamo contro ogni misura, che consapevolmente porti verso una soluzione catastrofica della situazione italiana, perchè riteniamo che tale soluzione sarebbe delittuosa e trascinerebbe il paese nella completa rovina.

Siamo orientati decisamente verso soluzioni costruttive nel campo economico ed in quello politico, e questa nostra funzione risponde alle esigenze dell'attuale situazione politica italiana che richiede la collaborazione di tutti gli italiani onesti per l'instaurazione di un regime democratico.

Con un tentativo fatto dal basso e dall'alto contemporaneamente, pur riconoscendo le enormi difficoltà e contraddizioni del momento, vogliamo fare un serio sforzo per evitare la bancarotta dello Stato, per impedire un'incontrollata inflazione, che mentre favorirebbe gli interessi egoistici di alcuni gruppi parassitari, colpirebbe larghe classi e ceti sociali orientati oggi in senso democratico, gettandoli così in braccio alle correnti reazionarie e fasciste.

Vogliamo quindi oggi salvare la lira dal crollo che rovinerebbe milioni di italiani e arricchirebbe esigui gruppi capitalistici. Come abbiamo saputo salvare il paese dalla disfatta militare, oggi lo vogliamo salvare dalla rovina economica.

Per tanto la nostra politica di ricostruzione deve essere una politica di produzione e soltanto in casi eccezionali di sussidi.

Sarà necessario intervenire in aiuto di determinate categorie di lavoratori e di cittadini per far fronte a determinate condizioni di miseria, ma questa non è e non sarà la nostra condotta fondamentale.

Noi dobbiamo tendere a creare la maggiore quantità di possibilità di lavoro, perchè soltanto da una larga ripresa della produzione possiamo attenderci un generale miglioramento; il miglioramento delle condizioni del popolo ed il ristabilimento di un certo equilibrio fra salari, stipendi e prezzi.

La politica dei sussidi, in una Nazione povera com'è l'Italia, porterebbe il paese alla catastrofe, pertanto noi pensiamo che se non riusciremo a dar lavoro a tutti i lavoratori, proporremo lo studio del sistema dei turni di lavoro, per mantenere legata al lavoro non solo una parte, ma tutta la classe operaia.

Per quanto riguarda l'iniziativa privata e i piani economici di ricostruzione, comprendiamo la necessità che all'iniziativa privata sia lasciato largo campo, affinchè possa creare al più presto il massimo delle possibilità di lavoro per i nostri operai e consideriamo l'impossibilità di elaborare oggi in Italia, un piano economico nazionale.

In un paese che sta compiendo uno sforzo disperato per rinnovarsi economicamente e politicamente, che esce da una avventura paurosa, porre come condizione della ricostruzione un piano, significherebbe porre una rivendicazione che noi stessi non saremmo in condizioni di realizzare.

Fare appello a tutte le forze sane del paese, chiedere lo sforzo concorde di tutti gli italiani onesti, nelle attuali condizioni economiche e politiche, significa pure chiamare l'iniziativa privata alla ricostruzione del paese.

Ciò non vorrà dire, però, di lasciare tutto il campo all'iniziativa privata, perchè vi sono dei complessi monopolistici che potranno più rapidamente essere ordinati secondo un piano, e si tratta quasi sempre di quelle parti dell'economia italiana di cui è discutibile fino a che punto potrà essere ancora domani indispensabile ed anche solo utile sviluppare.

E' evidente però che se vogliamo ricostruire bene dobbiamo sforzarsi di introdurre un maggior numero di elementi di piano nella direzione economica del paese, ma una pianificazione generale della nostra economia sarebbe oggi pretesa utopistica.

Si tratta invece di introdurre una seria forma di controllo, controllo oggi esistente presso ogni società bene ordinata, nella quale, in condizioni di emergenza, lo Stato interviene per limitare la libertà assoluta, per combattere la speculazione, per impedire che si creino nuovi squilibri e si vada incontro alla catastrofe.

Ecco il controllo che noi comunisti chiediamo, controllo della produzione e dello scambio del tipo esistente nei grandi paesi democratici.

Per esercitare questo controllo è necessario però conquistare l'apparato statale e migliorare il suo funzionamento.

A mano mano che conquisteremo l'apparato statale, a mano mano che lo rinnoveremo, saremo sempre più in grado di esercitare il controllo sull'attività economica della nazione e condurre la ricostruzione sulla linea della solidarietà nazionale.

Lo stato deve riuscire attraverso la mobilitazione dei suoi organi e dell'opinione pubblica ad imporre una forte limitazione alla completa libertà economica, limitazione accompagnata da misure fiscali che possono giungere, in determinati casi, quasi all'espropriazione.

La lotta si impegna quindi non contro tutti i capitalisti ma contro quelle forme particolari di rapina, di speculazione e di corruzione che sono proprie di determinati gruppi capitalistici, allo scopo di imporre a questi gruppi, a tutta la società italiana un massimo di solidarietà nazionale.

Ai liberisti, a coloro che strillano contro il controllo statale e dell'organizzazione di massa, rispondiamo che la libertà che essi difendono è semplicemente quella di sfruttare i propri simili, di continuare ad ingrassarsi alle spese della Nazione, sulla miseria di un popolo stremato da venti anni di fame e di schiavitù.

Per migliorare le condizioni del paese bisogna, senza ledere l'iniziativa privata, estendere il controllo dello stato. E potremo farlo in misura che riusciremo a far funzionare l'apparato statale, quello municipale, i sindacati e tutto il movimento democratico italiano, organizzato nei C.L.N.

Nella misura che questo fronte è organizzato e funziona noi potremo realizzare una politica di solidarietà nazionale.

CONTRO IL VOTO OBBLIGATORIO

Inaspettatamente, è affiorata in questi giorni, da parte dei democratici cristiani, la proposta del voto obbligatorio. Per combattere l'antico male dell'astensionismo, per accelerare la formazione di una diffusa coscienza politica, per vincere la pigrizia e l'indifferentismo diffusi in certi strati sociali, i democratici cristiani vorrebbero dunque ricorrere all'estremo rimedio consistente nel trasformare il diritto elettorale in obbligo giuridico e giuridicamente sanzionato: che è quanto dire educare all'esercizio della libertà politica, sostituendo alla libertà la coazione ad opera dei pubblici poteri.

Sorprende, a prima vista, che proprio un partito che tiene a mostrarsi in ogni occasione così rispettoso della tradizione e degli scrupoli legalitari, avanzi una tale proposta, la quale — ove si tolgano un vecchio progetto, rimasto limitato al campo do[illegible] una antica proposta parlamentare, subito naufragata del Luzzatti — appare veramente estranea a tutta la nostra tradizione costituzionale; e la avanzi, non già come semplice tema di esame e di discussione in sede di Costituente, ma al contrario con carattere di urgenza, in vista delle elezioni politiche o amministrative che ormai si disegnano quanto mai prossime nel tempo. Sorprende che un partito che ama fregiarsi del gran nome della libertà, avalli oggi con la sua autorità un principio che è stato tante volte confutato, in Italia e fuori, da uomini politici e di scienza proprio in nome della libertà, della quale l'elettorato costituisce una delle principali e più alte manifestazioni. E come possono poi gli uomini della democrazia cristiana aver dimenticato che la sola giustificazione valida dell'analoga proposta Luzzati, nel 1910 era semmai il tentativo di infrangere, per via indiretta, il divieto pontificio a quel tempo vigente per i cattolici italiani di accedere alle urne?...

Si dice in favore del voto obbligatorio, che un diffuso astensionismo costituisce una intrinseca ragione di debolezza di un regime democratico; e si aggiunge che una forte percentuale di astenuti infirma il risultato stesso del responso elettorale per esser rimasta circoscritta la lotta politica ad una parte soltanto del corpo elettorale.

Mentre, ove la massa grigia degli indifferenti fosse costretta a partecipare alle elezioni, i corpi rappresentativi rispecchierebbero meglio, nella loro composizione, la realtà delle forze politiche esistenti nel paese.

Ora, non c'è dubbio che l'astensionismo sia un male, che bisogna strenuamente combattere nell'interesse generale della democrazia; ma non si deve dimenticare che esso non tanto costituisce un fenomeno a sè stante quanto piuttosto rappresenta il sintomo ed insieme la conseguenza più appariscente di mali più profondi ed è solo pertanto eliminandone le cause che si può giungere, col tempo, ad eliminarlo a sua volta. Spetta anzitutto all'azione dei partiti politici, all'opera chiarificatrice e divulgatrice della stampa periodica, all'iniziativa spontanea ed intelligente delle associazioni sindacali, intraprendere e sviluppare via via questo lavoro di educazione e rieducazione politica di sempre più larghi strati di cittadini; e bisogna dire che molto dipenderà anche dalle forme organizzative che la Costituente saprà dare al nuovo Stato Italiano, in modo da legare intimamente le masse ai suoi rinnovati istituti, giacchè da noi, l'assenteismo e l'indifferentismo politico hanno, a ben guardare, la loro prima origine proprio nel modo stesso di formazione dello Stato nazionale unitario cui mancò per circostanze diverse l'attiva e consapevole partecipazione di larghi ceti della nazione. Nè sarebbe possibile rimpiazzare un tale processo di educazione politica con misure coercitive, quali l'obbligatorietà legalmente sanzionata del voto che sono intimamente illiberali e, per di più, di assai dubbia efficacia pratica.

Non è più vero che obbligando gli indifferenti ad accedere alle urne il risultato elettorale riuscirebbe più rispondente ai reali rapporti di forze politiche. Non è vero, perchè le masse grigie degli assenteisti e degli attendisti non costituiscono una forza politica, la mancata espressione della quale possa comunque inficiare e indebolire il significato politico delle elezioni: esse diventeranno forze politiche, quando si saranno educate alla vita associata e ai doveri e ai diritti che questa comporta partecipando in pieno al vario gioco delle diverse correnti politiche, orientandosi dietro questo o quel programma, dietro questa o quella ideologia.

Al contrario, sarebbe proprio obbligando alle urne queste zone grigie della popolazione, questi cittadini a metà che si verrebbe ad alterare l'effettivo rapporto delle forze politiche, gettando sopra i piatti della bilancia una massa di elettori coatti, ossia, come è stato generalmente riconosciuto da quanti in passato si sono occupati del problema, di « cattivi elettori » i quali, privi come sono di una propria convinzione politica, finirebbero infatti col votare a casaccio, seguendo impulsi irragionati o tendenze abitudinarie, personali o ambientali. Sarebbe insomma assurdo pretendere che il peso morto delle masse grigie possa trasformarsi in una forza grigia per il solo fatto di partecipare ogni tanto costrettivi dalla minaccia di sanzioni legali, alle consultazioni elettorali; non è certo la obbligatorietà del voto la bacchetta magica capace di operare tale miracolo.

Vezio Crisafulli

« Sono partito dall'Italia per la Russia con certe prevenzioni e riserve, da cui non era aliena la lunga propaganda antisovietica condotta in Italia. Giunto a Mosca, nei primi due giorni ho visto cose molto interessanti. Ma ciò che ho visto qui oggi, le ore vissute fra voi, il contatto diretto con gli operai, con ciò che essi hanno creato, con le loro istituzioni, ciò che ho visto e provato in mezzo ai vostri bambini, felici, educati in modo umano e a sentimenti sociali, le effusioni di affetto da cui sono stato circondato da parte di questi piccoli esseri sinceri tutto ciò non può essere espresso a parole. Vi parlo col cuore in mano e vi dico: davanti a me si è rivelato un mondo sconosciuto. Sono in possesso della verità, e questa verità la divulgherò domani in Italia ».

(Morelli, delegato demo-cristiano nell'U.R.S.S.)

COOPERAZIONE IN REGIME DEMOCRATICO

Le Cooperative le quali, prima dell'avvento fascista, si erano liberamente costituite tra i lavoratori, successivamente, per opera del regime passato, vennero lentamente quanto brutalmente asservite e sottoposte allo strapotere del governo fascista attraverso il pletorico Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, sostituito recentemente dall'Alleanza Nazionale della Cooperazione, istituita con il Decreto Legislativo del duce 1, giugno 1944 N. 549.

L'Alleanza Nazionale delle Cooperative, Ente di Diritto pubblico con propria personalità giuridica, posto sotto la direttiva ed il controllo del Ministro per l'Economia Corporativa e del Ministro per le Finanze (art. 1. ult. comma del citato decreto) era ed è ancor oggi costituita dall'insieme delle Cooperative e mutue « volontarie », però « obbligatoriamente » (art. 2) associate in gruppi e settori a seconda della natura della loro attività. E' noto come sotto il deprecato regime fascista si esplicasse questo potere direttivo e di controllo da parte dei ricordati Ministeri attraverso quest'organo imposto alle cooperative e come « paternamente » venisse attuata quell'opera di assistenza e di controllo organizzativo, amministrativo e finanziario sulle cooperative, volontarie di nome, obbligate e costrette di fatto a siffatta disciplina. Dalla nomina del Presidente fatta con decreto del Ministro per l'economia Corporativa (art. 4), dall'erogazione del fondo concesso dal Ministro per l'Economia Corporativa (art. 4), dall'erogazione del fondo concesso dal Ministero delle Finanze di concerto col Ministero dell'Economia Corporativa ad integrazione del patrimonio passato all'Alleanza dal soppresso Ente Nazionale Fascista della Cooperazione (art. 5) dall'obbligo dell'approvazione dei bilanci sottoposta ai Ministeri anzidetti alla più lata ed assoluta facoltà di controllo (art. 3 dello Statuto sociale) dalla facoltà di nomina dei Segretari Provinciali affidata al Presidente dell'Allenza, diretto e supremo organo del governo centrale, vi è tutta una serie di disposizioni predisposte per l'asservimento totale delle cooperative.

Da questo asservimento le cooperative, nel nuovo clima democratico progressista, debbono essere affrancate. Deve esse ad esse riconosciuto il diritto di liberamente costituirsi, reggersi, amministrarsi e associarsi. Debbono poter liberamente eleggere i propri rappresentanti in seno ai propri organi federativi provinciali e ad una federazione nazionale.

Raggiunta l'auspicata liberazione, il problema cooperativistico, quale aspetto indispensabile del più ampio problema della ricostruzione morale e materiale della Nazione, ha subito richiamato l'attenzione e le cure dei cooperatori.

Rinnovare le amministrazioni delle Cooperative esistenti, aprirne di nuove, creare gli organismi dove si possano preparare coscienza e pratica amministrativa per la gestione della cosa pubblica, queste le premesse perchè si possa raggiungere la democratizzazione del movimento cooperativistico.

E' uopo perciò ritornare al sistema elettivo degli organi provinciali e dell'organo nazionale delle Cooperative (federazioni provinciali e federazione nazionale) liberi da ogni ingerenza politica e dalle nocive influenze di un governo.

La legge che istituisce e regola nelle sue funzioni l'Alleanza Nazionale delle Cooperative deve necessariamente essere abrogato con la conseguente riforma dello Statuto. Giova a proposito ricordare che il decreto Legislativo Luogotenenziale 5 ottobre 1944 N. 249 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 18 - 10 - 1944 N. 70 dichiara privi di efficacia giuridica tutti i provvedimenti legislativi, le norme regolamentari e gli atti emanati dal sedicente governo della repubblica sociale italiana. Tra i provvedimenti legislativi che il decreto dichiara privi di efficacia giuridica devesi annoverare logicamente anche il decreto che istituisce l'Alleanza Nazionale delle Cooperative tanto è vero che l'art. 5 del citato decreto luogotenenziale precisa doversi ritenere privi della stessa efficacia giuridica « gli atti portanti disposizioni di beni degli enti pubblici, delle confederazioni, federazioni, delle associazioni sindacali, dell'Ente Nazionale della Cooperazione e delle Cooperative facenti capo ad essi... ».

Se all'opposto non si ritenesse detto decreto aver effetto abrogativo di quello istituente l'Alleanza, si potrà provvedere in tal senso con apposito decreto. Svincolate da ogni forma di assoggettamento ad istituti creati artatamente nel regime totalitario, le Cooperative potranno liberamente organizzarsi nelle proprie federazioni di provincia o di regione, e, attraverso i rappresentanti diretti di queste, in Federazioni Nazionale al di sopra e al di fuori di ogni colore politico.

Questi organi federativi nulla hanno da vedere con i Consorzi di Cooperative i quali sono organi, non solo di controllo e di assistenza, ma veri propri organi aventi azione e funzione economica, vale a dire, azione esterna.

In questo senso e con tali forme il Congresso dei rapresentanti delle Cooperative tenutosi recentemente a Milano, dopo avere con viva compiacenza rilevato il notevole risveglio del movimento cooperativistico italiano e constatato in atto quel processo di democratizzazione e di eliminazione da ogni sovrastruttura fascista che è nell'auspicio di tutti, ha prospettato la possibilità della nuova organizzazione delle Cooperative, organizzazione che deve tendere all'unità, se pur si vuole potenziare il movimento cooperativistico libero nel campo economico entro il quale deve svolgersi la sua attività, da ogni ingerenza od influenza governativa.

E' bensì vero che l'Alleanza Nazionale delle Cooperative ha sentito il bisogno in questi ultimi giorni di procedere alla sua trasformazione. Infatti essa ha invitato i cooperatori e mutualistici della Provincia a creare una propria organizzazione *non imposta da [illegible]no, libera e volontaria.*

Appare invero alquanto strano e risente un certo, non ancora dimenticato, sapore fascista che, proprio dall'Alleanza Nazionale delle Cooperative, non ultimo relitto del fascismo, parta un'iniziativa che dovrebbe e dere sorgere spontanea e libera tra le Cooperative non più asservite ad istituti ormai sorpassati e definitivamente sepolti.

Questa iniziativa, elaborata da un gruppo di cooperatori friulani, in una riunione indetta dai dirigenti dell'Alleanza Nazionale, non rappresenta certo il movimento cooperativistico friulano, che ha così nobili tradizioni di libertà democratica.

Le vecchie Cooperative, quelle che sopravissute ed addomesticate durante il regime fascista, hanno subito l'opera, lenta ma profonda di corrosione del regime totalitario, che le ha radicalmente snaturate, per potersi dare l'organizzazione che si vuole libera e volontaria, debbono democratizzarsi negli ordinamenti e nei quadri tecnico-amministrativi.

Le nuove Cooperative, sorte nel clima della conquistata libertà, non possono trovare garanzia di sicura tutela dei propri interessi se non da un'organizzazione creata esclusivamente da esse e costituita dai loro veri e diretti rappresentanti, liberamente eletti.

Come già in altre regioni è stato fatto o si sta facendo, anche i cooperatori friulani procedano sollecitamente alla costituzione in seno alle proprie Cooperative di nuovi organi amministrativi ed alla modificazione dei propri Statuti. Soltanto allora le cooperative potranno costituire quell'organizzazione federativa, provinciale e nazionale, che veramente rappresenti e tuteli i loro interessi, i quali coincidono perfettamente con quelli superiori della Nazione.

NELLE CAMPAGNE

VITTORIA delle forze democratiche

Il giornale dell'Unità del 22 agosto riporta che tutti i Consorzi Agrari dell'Emilia saranno ben presto democratizzati. Difatti dopo ampia discussione è stato deciso di: « Abrogare immediatamente la legge 18 maggio 1942 e conseguente riforma dello statuto », per far ritornare i Consorzi e la loro Federazione alla forma cooperativa di origine, favorendo l'immissione di produttori agricoli (proprietari, affittuari e mezzadri), libera nomina da parte dei loro soci di tutti i membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.

Grandissima importanza assume in questo momento la riconquista da parte dei lavoratori dei campi di queste grandiose aziende che in anni di speculazione hanno accumulato grandi capitali e sono attrezzatissime e tecnicamente ben preparate. Con il passaggio di queste aziende ad una forma di organizzazione democratica popolare agevolerebbe non poco la misera agricoltura italiana.

I Consorzi Agrari una volta passati nelle mani dei contadini potrebbero divenire con la loro attrezzatura tecnica e la potenzialità finanziaria il centro motore di quel sviluppo agricolo tanto auspicato per migliorare le tristi condizioni di lavoro dei contadini. I Consorzi Agrari sono gli enti più indicati per ottenere larghi crediti un domani e quindi non appena il mercato lo consentirà potranno istituire « Stazioni macchine » per ogni Consorzio ed eventualmente creare delle filiali in tutti i Comuni onde tutti i lavoratori delle campagne possano essere sollevati dalle estenuanti e lunghe fatiche, dalle macchine messe a disposizione da questi Consorzi democratizzati. Particolarmente indicate sarebbero nella nostra provincia queste « Stazioni macchine » poichè darebbero modo di lavorare la terra con i mezzi meccanici ai piccoli, medi proprietari, fittavoli e mezzadri che altrimenti non avrebbero mezzi di procurare le macchine in parola.

E' augurabile pertanto che l'esempio dell'Emilia sia seguito da tutte le altre regioni d'Italia.

Se questo successo è avvenuto nell'Emilia non è a caso, ma è proprio perchè i contadini dell'Emilia sono sempre stati all'avanguardia di tutte le conquiste dei lavoratori della campagna e perchè soprattutto in Emilia la Federterra, cioè la Federazione Sindacale dei Contadini è potentemente organizzata e tutte le questioni delle varie categorie di lavoratori o di leghe vengono impugnate e risolte con la forza organizzata di tutti i contadini, che fanno capo alle leghe.

Prospettiamo fin d'ora questi problemi poichè intendiamo interessare i contadini ad intervenire con chiarimenti, discussioni e proposte al fine di non dar vita a troppe cooperative che sarebbero destinate ad una vita magra e stentata.

Noi pensiamo che i Consorzi Agrari così trasformati sarebbero una garanzia di successo agevolando enormemente tutte quelle difficoltà che incontrerebbe di carattere tecnico sociale la cooperativa che dovrebbe costituirsi al di fuori di questo ente cooperativizzato.

Le industrie stanno rapidamente trasformandosi per dare prodotti di pace e questo significa che forniranno a gran copia per l'avvenire macchine per l'agricoltura e bisogna che il contadino si preoccupi sin da questo momento a utilizzare la macchina in senso collettivo, cioè per tutti i contadini e quindi trovare la forma di organizzazione sociale affinchè trattori, seminatrici, falciatrici, ecc. vengano a sollevare le dure fatiche non a solo una parte dei contadini ma per tutti indistintamente.

Lo spezzettamento in piccoli lotti della terra in Friuli, ostacola non poco l'industrializzazione dell'agricoltura, ma ciò è superabile se i contadini sapranno trovare l'unione nell'utilità comune combattendo ogni spirito di superiorità e di divisione.

Antonio Ruffini

Come ogni amministratore il sindaco deve aver diritto ad uno stipendio

Da varie parti ci viene segnalato il disagio in cui spesso si trovano i lavoratori chiamati ad espletare la funzione di Sindaco o di Vice-Sindaco. La complessità e la gravità dei problemi che urgono in ogni comune obbligano gli Amministratori a dedicarvi tutte le loro energie, con conseguente abbandono delle normali occupazioni, che nella quasi totalità dei casi rappresentano l'unica fonte di guadagno.

I Sindaci che traevano i loro cespiti di guadagno, si trovano quindi di fronte al dilemma: o rinunciare ad ogni introito o abbandonare il posto di responsabilità loro affidato. La sola enunciazione di queste due soluzioni indica l'assurdo di uno stato di fatto che non può perdurare.

Un'amministrazione democratica deve eliminare il malcostume e deve anzitutto instaurare un sistema amministrativo onesto, senza acrobazie finanziarie e basato su bilanci sani e controllati dai cittadini.

S'impone quindi la necessità che il Sindaco, il quale, in conseguenza della carica, deve sospendere ogni altro lavoro remunerativo, abbia un adeguato emolumento.

Anche se specialmente per i partiti dei lavoratori, non ostassero impossibilità finanziarie sarebbe errato che i necessari stipendi venissero pagati dai singoli partiti. Infatti il Sindaco, pur essendo militante dell'uno e dell'altro partito e pur essendo da questi designato, in realtà amministra per conto e nell'interesse di tutti i cittadini ed è quindi giusto che la possibilità di vivere gli venga fornita dall'Amministrazione comunale. La legge attuale non è sufficientemente democratica e non risolve in senso positivo questa esigenza. In attesa che sia riveduta, il problema può essere agitato di fronte all'opinione pubblica e posto, per la sua soluzione provvisoria, nei vari C.L.N. locali.

Senza dubbio, vi saranno delle resistenze. Da parte di qualche Partito che accoglie nelle sue file e difende interessi di abbienti, si frapporranno ostacoli, poichè la mancata soluzione del problema potrebbe dar adito alla speranza di impadronirsi del comune; per questa via traversa si invocherà la legge, si faranno forse anche confronti col recente passato, si solleciterà l'appoggio, l'intervento e il voto delle Prefetture, ma se le masse saranno state sufficientemente orientate, se avremo saputo ottenere il consenso e se in seno al C.L.N la questione sarà posta e discussa con argomentazioni giuste e concrete si riuscirà ad ottenere una soluzione soddisfacente e provvisoria, in attesa che la legge sia riveduta in senso democratico.

Certa stampa

Esce da qualche tempo ad Udine un settimanale: *Il Lunedì*.

Esso non ha sottotitolo, non è organo di nessuno, di nessun partito, di nessuna corrente di opinioni.

I nomi dei suoi redattori sono a Udine perfettamente sconosciuti. Ma malgrado ciò questo giornale ha un solo scopo evidente; quello di turbare i rapporti tra noi e i nostri vicini jugoslavi.

Non ci vengano a dire che quel settimanale difende l'italianità di Trieste ecc. Noi vorremmo sentire dal Ministro De Gasperi in qual misura certe campagne di stampa e l'esistenza di certi giornali ha contribuito a rendere difficili i nostri rapporti con la Jugoslavia e quindi la discussione dei problemi della frontiera orientale. Non quindi di difesa dell'italianità ma opera chiara di eccitazione all'odio fra i popoli. Abbiamo letto nell'ultimo numero un articolo in cui affiora evidente la nostalgia fascista di chi lo scrive. Ad esempio « all'interno si rivede la lotta politica tesa unicamente al benessere ed alla gloriuzza personale ».

Frasi di questo genere sono degne del *Popolo del Friuli* di pessima memoria. Sopprimiamo quindi la lotta politica, par chè dica l'articolista, ed è pensiero squisitamente fascista. « La corsa disordinata alla spogliazione dell'Italia ha assunto un carattere sportivo; chi primo arriva avrà conseguito il premio migliore ».

Altra frase di quell'articolo che, alla vigilia delle trattative di pace non giova certo ai buoni rapporti con nessun alleato. In un altro articolo leggiamo: « il tempo bastone e della carota è finito » ecc.

Queste citazioni mussoliniane valgono un... Perù. Saremmo proprio curiosi di sapere che cosa hanno fatto per la libertà del loro Paese questi Sigg. Cionciola, Manganaro, Bon, ecc.

Ma ciò che più importa è questo: a chi giova questa propaganda? A quali interessi? Non eravamo d'accordo che non vi sarebbe consentito il risorgere di una stampa fascista? Chi sono i redattori della cronaca udinese? Ci interesserebbe conoscere i loro precedenti politici, la loro scheda di epurazione.

Perchè finchè l'Italia non avrà mostrato a fatti che vuol veramente farla finita con il suo passato fascista, non sarà molto probabile che i Paesi che hanno molto sofferto per colpa sua siano disposti a dimenticare e stendere la mano. Ma fintanto che si fanno scappare i Roatta, si scarcerano i Donegani, e si permettono giornali tipo *LUNEDI'*, non è probabile che l'antifascismo ed il rinnovamento democratico dell'Italia vengano accettati all'estero come oro colato.

Ecco di che si tratta

Il « Nuovo Friuli » nel suo numero di domenica 2 settembre pubblica un trafiletto dal titolo: « Di che si tratta ». Si parla ivi di foglietti volanti di propaganda che sarebbero distribuiti da un sedicente « Comitato Nazionale degli Atei ».

Noi non abbiamo visto nessuno di questi manifesti, ma siccome secondo « Il Nuovo Friuli », vi si tira in ballo Togliatti siamo senz'altro in grado di soddisfare alla domanda del confratello democristiano.

Si tratta delle solite manovre tendenti a scavare una divisione fra i lavoratori dei vari partiti o di diversa fede.

Si capisce bene da parte delle forze reazionarie che se i lavoratori sono uniti nessuno potrà impedire loro di creare un mondo conforme alle loro aspirazioni, perciò si fa di tutto con ogni mezzo per dividerli.

L'« Unità » del 17 agosto ha pubblicato ampi documenti che dimostrano come una vasta campagna di pubblicazioni comuniste apocrife, atee e pornografiche abbia la sua origine nella tipografia di un convento di Napoli.

Noi non sappiamo se il foglio in questione ha la stessa origine, ma siamo certissimi che risponde allo stesso scopo politico.

Cogliamo perciò l'occasione per mettere ancora una volta in guardia i compagni e gli amici degli altri partiti dal cadere in simili tranelli. Ripetiamo ancora una volta che il P. C. I. ha una sola politica e che questa è di assoluto rispetto della libertà religiosa.

Quanto al « Nuovo Friuli » lo esortiamo a non valorizzare con le sue colonne una simile propaganda. Essa nuoce ai lavoratori cattolici non meno che a quelli comunisti e serve solo a quel capitalismo reazionario che noi abbiamo sempre combattuto e che anche i democristiani vogliono combattere.

Quello che i fascisti sapevano e non hanno mai detto

Il disastro dell'Armir in Russia e il "Cameratismo tedesco,,

L'avv. Luigi Morelli, della Camera Confederale del Lavoro di Milano, tornato ieri sera dall'U.R.S.S., dove si è recato colla Delegazione sindacale italiana, ha fatto alcune dichiarazioni sul problema dei nostri prigionieri in Russia. Prima di tutto egli ha affermato che il numero dei prigionieri, accertato dalle autorità sovietiche, ammonta a 20.800 complessivamente.

Nel comunicare alla Delegazione italiana tale cifra, il Vice Commissario agli Esteri, Losowski, ha precisato che il Governo fascista era da tempo a conoscenza delle gravi perdite subite dall'« Armir » in combattimento, e soprattutto per gli spaventosi disagi della ritirata. Nessun elemento è stato raccolto dai delegati italiani che possa lasciar supporre che un certo numero di soldati italiani sia andato disperso, trovando alloggio presso abitazioni private e lavoro nelle aziende agricole locali.

Al riguardo le organizzazioni sovietiche hanno dichiarato di non poter valutare con precisione le perdite non essendo a conoscenza del numero esatto dell'organico delle divisioni dell'« Armir ».

Le autorità sovietiche si sono trovate dinanzi alla grande difficoltà di essere completamente all'oscuro della situazione dell'« Armir »: la strepitosa avanzata dell'Armata Rossa sul fronte del Don ha sfasciato lo schieramento germanico e italiano, frantumando le divisioni tedesche mentre l'« Armir », ingannato, è rimasto per tre giorni senza ordini rimaneva bloccato in una ritirata precipitosa, in mezzo alle difficoltà di un inverno freddissimo.

Il servizio di assistenza sovietico una volta che l'Armata Rossa fu passata oltre, raccolse gli italiani che riuscirono a salvarsi dalla ritirata, nei campi di prigionieri che attualmente secondo le dichiarazioni di Morelli, sono in numero di sei, due nei dintorni di Mosca, uno a Jevanova, uno nei pressi di Stalingrado e due nell'Asia Centrale, in posti il cui clima è più facilmente sopportabile dai nostri soldati.

Secondo quanto ha dichiarato l'avv. Morelli, è quindi da ritenere che un numero rilevante degli appartenenti all'« Armir » abbia trovato la morte a causa dei rigori dell'inverno nelle steppe russe durante la ritirata.

Per quanto riguarda i 20.800 prigionieri raccolti nei campi di concentramento, da parte sovietica è stato assicurato che, compatibilmente con le difficoltà attuali di comunicazioni, essi saranno al più presto avviati in Italia.

Le dichiarazioni dell'avv. Morelli portano, se ciò era necessario, una luce definitiva sul problema dei prigionieri italiani nell'U.R.S.S.; in esse vi è chiaramente espressa la situazione in cui si sono trovate le autorità sovietiche nei riguardo dei prigionieri italiani. La disordinata ritirata durante la quale i soldati italiani furono abbandonati dai camerati germanici che tolsero loro gli automezzi lasciandoli nella tormenta della pianura del Don, appiedati e affamati, ha mietuto migliaia di vittime.

PREPARIAMO LE ELEZIONI

Per una effettiva epurazione nelle liste elettorali

L'epurazione delle liste elettorali dai fascisti che hanno esercitato funzioni di responsabilità politica diventa un'esigenza attuale in vista delle prossime elezioni. E' chiaro che ai responsabili fascisti non deve essere consentito di sfruttare, per fini elettorali, posizioni di privilegio acquistate attraverso ogni soppressione di libertà politica. Se ciò dovesse accadere, non soltanto i risultati delle elezioni sarebbero falsati, ma potrebbero verificarsi comprensibili reazioni popolari tali da compromettere il clima di serenità e di ordine in cui le operazioni elettorali devono avere il loro svolgimento. Occorre perciò esaminare se la legislazione vigente in materia sia tale da garantire contro un pericolo di questo genere.

Al riguardo, la disposizione fondamentale in vigore resta quella fissata dall'articolo 8 della legge sulle sanzioni contro il fascismo, successivamente integrata e ora rifusa nell'articolo 1 della legge 26 aprile 1945 n 149. Esso prevede due classi di ex fascisti soggetti alla privazione dei diritti elettorali. La prima comprende « chi, per motivi fascisti o avvalendosi della situazione creata dal fascismo, abbia compiuto fatti di particolare gravità, che, pur non integrando gli estremi di reato, siano contrari a norme di rettitudine o di probità politica »: disposizione, come si vede, generica e variamente interpretabile. Come correttivo, si è sentito il bisogno di stabilire una seconda classe, che include tutti i fascisti quali abbiano ricoperto determinate cariche, riportate in un elenco approvato con decreto del passato Presidente del Consiglio dei Ministri, Bonomi Costoro, secondo le parole della legge, « in ogni caso incorrono nella sospensione del diritto elettorale ». Avviene, invece, in virtù di altre disposizioni legislative, che la loro esclusione dalle liste elettorali è consentito soltanto in seguito ad una decisione presa, caso per caso, da una speciale Commissione provinciale, con la conseguenza che, se la Commissione tralascia, per qualsiasi motivo, di prendere una decisione, nessun potere è dato al Sindaco e alle commissioni elettorali di provvedere alla esclusione del fascista. In questo modo, la regola generale che, secondo l'intenzione del legislatore, doveva suonare: « tutti i fascisti, che hanno ricoperto cariche determinate, in nessun caso possono esercitare i diritti elettorali », si trasforma nell'altra: « tutti i fascisti possono esercitare i diritti elettorali, se non è intervenuto uno speciale provvedimento a loro riguardo ». Occorre aggiungere che le Commissioni provinciali (composte di tre persone), che dovrebbero adottare il provvedimento, non hanno, quasi dovunque, nemmeno iniziato il loro lavoro e non si prevede, anche nella migliore delle ipotesi, che possano condurre a termine prima delle elezioni per la Costituente, se queste si svolgeranno, secondo i voti del Partito Comunista e del Partito Socialista entro il prossimo autunno. Il risultato sarà che i responsabili fascisti, pur esclusi dalla legge, potranno, nella stragrande maggioranza, avere accesso alle urne.

E' quindi indispensabile che la volontà della legge trovi la sua pratica attuazione in modo semplice e sicuro, adottando a tale scopo tutte le misure atte ad eliminare ogni complicazione capace di frustrare la necessità che hanno determinato la legge. L'unico rimedio possibile sarebbe quello di riconoscere ai Sindaci il potere di escludere dalle liste i fascisti, così come avviene per le altre esclusioni previste dalla legge. Il controllo sull'operato dei Sindaci resterebbe affidato alle Commissioni elettorali, costituite in ogni capoluogo di mandamento, che potrebbero con facilità esaurire il loro compito, dato l'ambito ristretto di competenza. Sarà però necessario assicurare che il lavoro di tali Commissioni possa giovarsi dell'opera di vigilanza delle popolazioni, consentendo un ampio ricorso, prima della data delle elezioni. L'esclusione dei fascisti dalle liste, acquisterà in tal modo, come è giusto, il carattere di un provvedimento cautelare e sospensivo indipendentemente dalle decisioni delle Commissioni provinciali, che possono conservare la loro validità per altri effetti previsti dalla legge, come pure al fine di stabilire la durata della sanzione.

Circa le categorie da sottoporre all'esclusione, bisogna affermare che quelle fino ad oggi stabilite non rispondono, per la loro eccessiva limitazione, alle esigenze per cui vennero determinate; basti dire che non vi risultano compresi tutti gli ex consiglieri nazionali! Esse dovranno quindi essere riesaminate ed ampliate, in modo da includere tutti coloro che, per le cariche ricoperte sotto il fascismo, possono rappresentare, con la partecipazione alle elezioni, un pericolo per la democrazia.

Sono questi problemi che occorre urgentemente risolvere, se non si vuol giungere alle elezioni accorgendosi poi troppo tardi di non aver soddisfatto un'esigenza che risponde a evidenti necessità politiche e, insieme, a un criterio elementare di giustizia sostanziale.

CONTADINI!

Presso la Federazione Comunista di Udine si è aperto un Ufficio Consulenza gratuito che è a vostra disposizione tutti i giovedì dalle ore 10 alle 11.

DALLA CITTA'

Cooperazione di oggi cooperazione di ieri

Cenni sulla costituzione dell'Unione provinciale delle Cooperative del Friuli

Quale fosse la situazione del movimento cooperativo di ieri durante la tirannia fascista è un po' a tutti noto.

Il movimento cooperativo come quello che, basandosi su principii e postulati puramente democratici, aveva come insegna la libertà e la lotta contro tutte le forme capitalistiche di sfruttamento e di speculazione, era stato osteggiato, misconosciuto e in ultimo, mezzo morto, era stato «inquadrato» in un sistema costrivo che gli toglieva ogni possibilità di sviluppo e di vita autonoma, distruggendo quindi in pratica i principii essenziali della cooperazione. Non c'era del resto da aspettarsi meglio. Le cooperative non erano sorte per iniziativa del P.N.F.; erano già sorte in precedenza per opera soprattutto dei partiti democratici di allora.

Il fascismo non aveva fatto altro che inquadrare a suo modo quanto già costruito dagli altri, imponendo alla cooperazione di suo l'appellativo di «fascista» e gli uomini per dirigerla.

Quali conseguenze l'avvento del fascismo abbia avuto sul movimento cooperativo lo si può agevolmente capire dalla grave riduzione del numero delle cooperative.

Ancora nel 1922 il numero delle cooperative in Friuli era più del doppio di quello attualmente in vita. Tutti i paesi della nostra provincia avevano la loro cooperativa di consumo e la loro latteria. In ogni Comune c'era la società di mutuo soccorso. Numerose erano anche le cooperative di produzione e lavoro.

Le cooperative costituite in provincia durante il regime fascista si possono contare sulle dita. Quelle sciolte, invece, sono diverse centinaia. Ciò è avvenuto in particolare per le cooperative di consumo e per quelle di lavoro. Per quelle cioè che non si propongono altro scopo che quello della difesa dei consumatori contro la speculazione commerciale e la difesa dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico.

Questo può dimostrare quanto in effetto andasse verso il popolo quel famigerato regime che distrusse la parte migliore del movimento cooperativo.

Le cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli: latterie ed essiccatoi bozzoli e tabacchi sono arrivate tutte fino in fondo, se pur con sacrifici non indifferenti. Questo valga soprattutto per gli essiccatoi bozzoli, le più belle cooperative agricole d'Italia, che costituiscono il vero vanto dell'agricoltura friulana e che sono state misconosciute al massimo e ridotte a vivere, in questi ultimi tempi, una scialba vita di semi-filiali del mastodontico ed elefantiaco organismo dei Consorzi Agrari.

Le cooperative ancora in vita, più o meno malconce, sono oggi 615.

Il nostro movimento cooperativo è ancora imponente e ciò ci conforta. Si tratta ora di democratizzarlo e di ringiovanirlo, togliendo tutte le scorie del passato e riportando le cooperative alla loro vera natura. In questo senso si è orientata la cooperazione friulana non appena avvenuta la liberazione.

Il movimento cooperativo friulano sa quali sono i compiti che lo attendono e vuole prepararsi raccogliendo le proprie forze e preparando tutto un programma di lavoro per riportare le cooperative in linea nella battaglia per la ricostruzione della Patria.

Il 17 luglio scorso si è riunito presso la Casa della Cooperazione - Viale Ledra - un folto gruppo di cooperatori rappresentanti tutti i settori del movimento cooperativo friulano e provenienti da tutte le zone della nostra provincia.

In tale riunione è stata esaminata la situazione del movimento cooperativo friulano e sono state gettate le basi per la nuova organizzazione dello stesso in forma volontaristica e del tutto democratica. I cooperatori presenti, sicuri di interpretare anche il pensiero di tutti i cooperatori friulani, hanno unanimamente affermata la necessità di mantenere assolutamente unito il movimento cooperativo friulano, creando all'uopo una organizzazione a carattere provinciale che, per settori comprenda tutto il movimento e sia diretta dagli stessi cooperatori a mezzo di loro rappresentanti appositamente eletti. E' sorta così l'idea dell'Unione Provinciale delle Cooperative e delle Mutue del Friuli. Organizzazione apolitica, che deve prestare alle cooperative assistenza in tutti i campi e studiare i problemi della cooperazione in Friuli.

L'Unione vuole essere apolitica. Non è questo un principio che deve preoccupare nessuno nè creare sospetti. La cooperazione nel campo economico, di qualunque colore sia, deve mantenersi unita. Questa è una necessità sentita da tutti i cooperatori e non è difficile ad essere compresa anche dai non cooperatori. Del resto al riguardo può dare utili insegnamenti il passato che vide morire parecchie cooperative per effetto della concorrenza esercitata a loro danno da altre cooperative di diversa tendenza politica.

Il principio però affermato dai cooperatori non riguarda le cooperative che devono essere libere di associarsi e di polarizzarsi nel campo secondo la loro natura e la loro tendenza. Questo principio è stato pure stabilito nell'ordine del giorno votato dai cooperatori nella riunione suddetta, essi però lo vollero completare affermando la necessità che le eventuali associazioni di cooperative a carattere politico devono trovare il loro punto d'incontro in un unico ufficio a carattere apolitico provinciale, costituito con compiti tecnici ed assistenziali.

Veniva così segnata la strada da seguire. Così infatti si sta facendo.

E' stata nominata una Commissione di cooperatori appartenenti ai vari settori per lo studio dei problemi della cooperazione ed in particolare quello della sua riorganizzazione. E' stata così studiata la forma da dare alla nuova organizzazione delle cooperative ed è stata anche esaminata la situazione degli immobili contribuenti la «Casa della Cooperazione» di proprietà un tempo delle cooperative friulane alle quali erano stati tolti dall'Ente della Cooperazione. A questo si è convenuto di svolgere le necessarie pratiche per la rivendicazione della proprietà della Casa della Cooperazione da parte delle cooperative friulane.

Per l'organizzazione democratica delle cooperative si è scelto il nome di Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue del Friuli.

Della compilazione dello Statuto dell'Unione è stato incaricato un gruppo di cinque cooperatori.

Lo schema dello Statuto da sottoporre ora all'approvazione di tutti i cooperatori della provincia è stato compilato. Verrà ora inviato a tutte le cooperative affinchè lo esaminino e vi facciano anche le osservazioni.

La sua approvazione e quindi la costituzione dell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue avrà luogo nel prossimo mese di settembre. Verrà indetto allora il congresso di tutte le Cooperative e Mutue del Friuli che democraticamente provvederanno all'approvazione dello Statuto ed alla nomina dei propri rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo dell'Unione.

Si inizierà così un nuovo periodo di vita per la cooperazione friulana che, con la partecipazione diretta ed attiva di tutti i cooperatori, riprenderà certamente il suo posto all'avanguardia del movimento cooperativo nazionale. Così come fu per il passato.

dott. E. Zanuttigh

Ai partigiani dattilografi

I partigiani dattilografi disoccupati sono invitati a prenotarsi all'ufficio collocamento dell'A.N.P.I., piazza XX Settembre.

Notizie dall' A. N. P. I.

Si comunica che l'assistenza in viveri è sospesa fino a nuovo avviso per indisponibilità di generi.

Tutte le altre forme assistenziali avranno inizio il giorno 15 settembre 1945 a cura dell'A.N.P.I. provinciale soltanto per i Partigiani che sono iscritti all'Associazione e che comprovino l'iscrizione ad una Sezione comunale presentando la ricevuta del pagamento della tassa d'iscrizione che è fissata in lire 10 (dieci).

* * *

In attesa di decisioni definitive da parte del Comitato Nazionale, lasciamo piena libertà ad ogni Sezione per ciò che concerne i tipi di tessera provvisoria che vorranno adottare. Ripetiamo che la tessera definitiva dell'Associazione verrà stabilita dal Comitato Nazionale. Di conseguenza gli iscritti all'A.N.P.I. attualmente sono da ritenersi soci provvisori.

* * *

Il giorno 3 settembre prossimo venturo avrà inizio una colonia alpina per partigiani (n. 10 osovani e n. 10 garibaldini) a Lavarone.

I Partigiani che intendono prendere parte a detta colonia dovranno presentarsi presso la palestra N. 2, in via dell'Ospedale (Udine) alle ore 9,30 del 3 settembre c. a., per essere sottoposti a visita di controllo. Gli interessati dovranno essere muniti di documento partigiano di riconoscimento e di certificato medico comprovante la necessità di soggiorno in montagna.

Il Sindaco di San Leonardo e sua moglie proditoriamente assassinati

Lunedì sera il Sindaco di San Leonardo dott. Penasa e la di lui consorte s'erano allontanati dal centro abitato approfittando dello stupendo vespro settembrino per compiere una passeggiata. La coppia giunta in una località isolata, è stata fatta segno a raffiche d'arma da fuoco. Poco dopo i due cadaveri sono stati rinvenuti da gente del paese.

L'esecrazione del C.L.N.P.

Nella sua seduta di ieri il C.L.N.P., appreso il tragico fatto di San Leonardo, ha emesso il seguente voto:

«Il C.L.N. provinciale, informato dell'assassinio del Sindaco di San Leonardo e della di lui consorte avvenuto nella tarda sera di lunedì scorso, pur ignorandone le cause ed i moventi, esprime la sua esecrazione per la tragica fine e fa voti, ancora una volta, affinchè abbia a cessare ogni violenza».

Segnalazione

Si fa presente a tutti i compagni che nella Sede della Sezione di Mioglia in provincia di Savona è stato commesso un furto con scasso da parte di ignoti.

Siccome sono state asportate tra l'altro 50 tessere provvisorie numerate in serie dal N. 36101 al n. 36150 debitamente firmate e timbrate e senza alcun nominativo, si diffidano tutte le Sezioni ed i compagni di fermare chiunque si presentasse con una tessera di cui sopra.

Alle mense aziendali e spacci cooperativi

La Camera Confederale del Lavoro comunica:

E' pervenuta a questa Camera Confederale del Lavoro una vantaggiosa offerta da parte della ditta Domenico Pergine (Torino, Piazza Vittorio Veneto N. 1) per la vendita a prezzi moderati di generi alimentari.

Le mense aziendali e gli spacci cooperativi che fossero interessati all'acquisto di questi generi sono pregati di rivolgersi alle rispettive Camere Mandamentali del Lavoro per prendere visione dei prezzi e delle condizioni d'acquisto delle merci.

I lavoratori e il Prestito

I dipendenti della ditta F.lli Marzano di Udine hanno sottoscritto al prestito l'importo complessivo di L. 59.500.

Parte di detto importo è stato anticipato dalla Ditta che è venuta incontro al desiderio dei suoi dipendenti trattenendo a rate gli importi sottoscritti.

I lettori ci scrivono

Al mio giornale espongo queste mie considerazioni in relazione all'articolo «Opere di ricostruzione» apparso nella «Libertà» del 31 agosto p. p.

In detto articolo fra l'altro leggo: «Si è parlato di un prestito del «Comune di Udine e qualche altra «particolare iniziativa locale si ebbe. E' da plaudire ad ogni utile «iniziativa.

«Ma ci sembra necessario che ogni iniziativa locale sia governata da una iniziativa generale «a favore di tutti i danneggiati di «tutta la provincia. E' allo studio «perciò l'emissione di un prestito «provinciale per la ricostruzione».

Nulla da eccepire, tutto bene!

Ora però sta a vedersi, dopo fatto il prestito, dopo redatti i progetti ecc. a chi verranno assegnati i lavori.

Comunemente per l'appalto di lavori si usa fare un'asta a schede segrete ed il lavoro viene affidato al migliore offerente.

Per il passato si verificarono dei ribassi in aste per l'appalto di lavori del 30 per cento sui computi dell'Ente appaltante, e questo succedeva quando le imprese invitate alla gara non riuscivano a mettersi d'accordo in precedenza, che altrimenti in ribasso sarebbe stato dell'1-2 per cento. Come si spiega che i tecnici preposti alla compilazione dei computi metrici, elenco prezzi, preventivi di spesa, capitolati ecc potessero tenersi così esageratamente alti da dare la possibilità alle imprese di offrire ribassi tali?

E notisi che le imprese nei loro calcoli considerano anche un utile netto che varia dal 20 al 30 per cento.

Poi abbiamo anche le cosidette economie nel cemento ed in altri materiali, ove sono stabilite dosature di q.li 2 o 3 di cemento per ogni metro cubo, vengono impiegati solamente q.li 1 e 2.

Ecco perchè tutti indistintamente i sigg. impresari edili hanno fatto in poco tempo milioni, mentre quei poveri disgraziati, fra i quali anche il sottoscritto che è stato impiegato con l'impresa Barbetti per ben 23 anni, vengono sfruttati e soffrono la fame.

Non si pensi che questi bei figuri abbiano delle doti o capacità speciali. Per la quasi totalità essi sono degli analfabeti e di mestiere e organizzazione non ne sanno di più di qualsiasi altro individuo di intelligenza limitata, essi sono solamente capaci di sfruttare il prossimo e beninteso anche la loro tanto decla- mata e amata patria, dato che prima della gara d'appalto si mettono d'accordo sul ribasso da offrire, compensandosi beninteso fra loro.

Ora dico io adottando questi sistemi nell'assegnazione dei lavori di ricostruzione, quasi la metà dell'importo del prestito viene carpito da queste sanguisughe.

No, questo sistema non può venir praticato. Si provveda a creare delle cooperative di tutte le categorie di mestiere, si compilino i preventivi di spesa con criteri giusti e si assegni i lavori, senza aste, alle cooperative stesse; la Cooperativa edile i lavori murari, alla Cooperativa falegnami la costruzione dei serramenti, pavimenti, ecc. alla Cooperativa pittori i lavori di pittura e via dicendo.

Si potrà obiettare che le aste si potranno sempre fare perchè le offerte presentate dalle cooperative serviranno a tenere a bada le imprese, al che si risponde non essere ciò vero per il semplice motivo che le imprese assumendo in appalto l'intera costruzione sfruttano le singole categorie di mestiere: falegnami, pittori, fabbri, ecc. pattuendo compensi molto più bassi per l'esecuzione dei lavori di quelli che ad essi vengono pagati dall'Ente appaltante, ed anche perchè spesso e volentieri corrompono come hanno sempre fatto, offrendo loro varie carte da mille, i preposti ai lavori da parte dell'Ente appaltante, per poter lavorare comodamente secondo i loro sporchi interessi. Questo le Cooperative non lo fanno e quindi certamente non potranno offrire ribassi pari a quelli fittizi delle imprese, ne guadagnerà però enormemente la costruzione nella sua stabilità e nell'esecuzione dei lavori tutti secondo i buoni criteri dell'arte.

Prestiti per la ricostruzione sì, ma solo per la ricostruzione e non per gli impresari.

Galliano Sticotti

A «Lotta e Lavoro»,

Ecco come un compagno risponderebbe a «Vita Cattolica» circa il referendum da lei indetto:

REFERENDUM

«Vita Cattolica», settimanale «apolitico», invita i comunisti ad un referendum che li interessa assai. Poichè con quest'unilaterale referendum non si verrebbe a capo di nulla, noi a nostra volta riteniamo più salutare indire anzitutto un referendum fra tutti quei sacerdoti che scrivono e predicano a dire se intendono o meno por fine a quella scandalosa campagna denigratoria dai pulpiti delle «Case di Dio» e attraverso il loro foglio, contro quegl'ipotetici diavoli italiani e friulani che non li hanno mai disturbati e non li disturbano nè come sacerdoti nè come demo-cristiani.

Ciò per quel che interessa direttamente le due parti, e non certo per tema dell'effetto che tale non certo lecita campagna può produrre sulle masse giacchè è risaputo che l'effetto riesce proprio contrario a quello che essi si prefiggono poichè il popolo non è poi tanto beota, quanto si crede e non si volta indietro per osservare il goffo spaventa-passeri che si va agitando. Infatti basta udire i commenti dei devoti all'uscita delle chiese. Ma forse questo non interessa ai sacerdoti. Non è forse più utile pensare ai tanti urgenti problemi che richiedono la generale e fattiva collaborazione di tutti gli italiani anzichè accentuare la loro divisione? Non sarebbe più adatto rimandare tutto ciò alla prossima campagna elettorale e anche allora fuori delle chiese?

G. M.

Sottoscrizione

pro Federazione di Avellino

Conformemente alla proposta del nostro giornale apriamo la sottoscrizione pro Federazione di Avellino.

Tambosso L. 50, dott. Emilio Beltrame 20, Ostelio Modesti 40, Ilicio Colonnello 20, G. A. Colonnello 20, Mario Fortuna 30, Piero Fortuna 20, Loria Fortuna 20, Cucchini 10, Natalia Beltrame 15, Ernestina Negro 15, Iolanda Manfredo 50. Totale lire 310.

Voce di Cividale

Colonia estiva

Si è iniziato il secondo turno della Colonia Estiva, ove oltre 150 bambini poveri del Comune troveranno svago, sole e vitto per una decina di giorni.

Esempi da imitare

Gli operai, impiegati e tecnici dello Stabilimento Estratti Tannici hanno in questi giorni fatta una sottoscrizione per la costituzione della Biblioteca di fabbrica. Buona iniziativa, bravi i lavoratori di questo stabilimento! E' proprio così che oggi si deve fare. Dopo aver distrutto il fascismo resta da disintossicare il corpo avvelenato della Nazione.

Clap

Col ritorno alla normalità ed alla pace anche in questo piccolo villaggio di montagna che, fino a pochi mesi fa lottò e visse, sia pur modestamente, la grande epopea Partigiana, venne costituita, da parte di alcuni lavoratori del luogo, la cellula di Villaggio. Nella sua prima riunione fu discussa l'opportunità di procedere alla costruzione di una funicolare con la quale questi forti lavoratori potrebbero con rapidità e comodità trasportare legnami e materiali.

Pulfero

Nella nostra zona vi è forte produzione di frutta che il contadino vorrebbe cambiare nel Friuli con frumento e granoturco, ma questo non sempre gli viene permesso.

La vendita delle frutta dovendo passare attraverso le mani di 3 o 4 commercianti prima di arrivare in città, qui sul luogo di produzione è a prezzi molto bassi in confronto agli altri generi. Ciò avviene anche per il burro e la popolazione chiede che a questo alimento venga dato un prezzo adeguato agli altri generi in modo da favorire l'abbattimento della borsa nera! Infatti qui il burro viene ritirato a L. 60 il kg. (un kg. di pane costa L. 15). Si dia quindi un prezzo adeguato al burro, unico prodotto costante in questa zona, e si vedrà che il contadino verserà il suo prodotto senza difficoltà e senza malcontenti, perchè col sistema attuale gli agricoltori stessi sono del parere che le speculazioni non cesseranno.

Condizioni generali di lavoro

In questi giorni sono ripresi i lavori nelle cave di Antro dove sono sinora occupati a turno 57 operai quasi tutti di questo Comune. Coi primi di settembre si spera che i turni verranno soppressi ed ogni operaio farà la sua settimana lavorativa al completo e si prevede l'assunzione di altri operai.

In Municipio si è aperta l'iscrizione degli operai da impiegare durante i prossimi lavori di rimboschimento del Monte Mia. Si prevede che il lavoro durerà tutto l'inverno e l'elenco degli operai da assumere si verrà controllato dal locale C.L.N. in modo che si impieghi della gente che ha bisogno e che merita.

Funzionamento enti locali

Il funzionamento del Comune procede bene e forse procederà meglio ora che anche il segretario comunale ha compreso che qui si vuol far bene e sul serio ed è stato trasferito. Il provvedimento è stato preso dal Sindaco locale in accordo col C.L.N. essendo risultato più volte che il segretario, sia al Sindaco che al C.L.N., non dava il suo dovuto appoggio e disimpegnava il suo impiego in modo da lasciar desiderare.

Il giorno 22 corrente il segretario della Cooperativa Friulana di Udine, dott. Zanuttig, ha tenuto nella sede Comunale una riunione a tutti i capi frazione del Comune circa la costituzione di una Cooperativa, filiale a quella di Udine. I presenti tutti, d'accordo per l'immediata costituzione, si sono incaricati di render noto alla popolazione quanto è stato concluso e di iniziare le sottoscrizioni per le azioni richieste.

Attimis

Problemi da risolvere

Riceviamo:

Attimis paese dove sbocciarono le formazioni osovane.

Attimis, concentramento del grosso delle formazioni partigiane Osovane e Garibaldine. Rifugio di tutta la gioventù della Provincia, per mettersi al riparo dei rastrellamenti e poi mettersi al servizio del Paese che ha contribuito molto al movimento partigiano. Perdite subite: cinque partigiani morti, 14 feriti; civili morti 14 tra fucilati e bruciati vivi nelle proprie abitazioni; 148 case bruciate, il resto saccheggiato, 64 internati civili per rappresaglia.

Si ha chiesto tante volte assegnazione viveri, una volta almeno straordinaria, promesse, appunti, nessuna conclusione. Se qualche cosa fu fatto, lo fu per i soli sinistrati, e i saccheggiati non hanno lo stesso diritto per quanto riguarda il mangiare? Si ha chiesto più volte il ripopolamento delle stalle con capi bestiame da latte, alimento indispensabile di una famiglia.

Ed anche su questo piano al punto di partenza. Si ha chiesto al Genio Civile di venire in aiuto con rilascio di buoni per materiali da costruzione delle ABITAZIONI DISTRUTTE, e tanto per citare un caso, è più di un mese che si ha chiesto buoni per cemento, tegole, tavolame ed il buono dorme ancora a Udine quantunque sia stato sollecitato più volte. Promesse, appunti, ed intanto l'inverno si avvicina a grandi passi, ed i bambini, donne, vecchi si trovano ancora senza il riparo dalle intemperie invernali.

La popolazione ora sta aumentando, internati, prigionieri rimpatriano, e la disoccupazione e la fame aumenta senza che nessuno di chi ha il potere venga in nostro aiuto che tanto abbiamo dato per un'Italia libera ed indipendente.

Operai

"Lotta e lavoro,, è la vostra voce.

LA CARNIA

Riunione dei rappresentanti il Partito

In seno ai C.L.N. Comunali

Domenica scorsa in una sala del locale della nostra sede fu tenuta una riunione alla quale sono stati chiamati tutti i rappresentanti del nostro Partito nel C.L.N. della Carnia e della Val del Ferro.

La riunione fu abbastanza numerosa, per quanto si sia dovuto lamentare l'assenza dei rappresentanti di alcune sezioni; assenza che da tutti i convenuti fu vivamente biasimata.

Il compagno Beltrame è venuto da Udine appositamente per meglio istruire i nostri compagni sui compiti che a loro incombono in seno ai C.L.N. e il modo di espletarli.

Intrattenne l'uditorio e spiegò la necessità del rafforzamento dei C.L.N. periferici e la necessità di formarli nei villaggi, nelle aziende e ovunque dove sia la possibilità di farlo, quantunque essi abbiano per ora semplice funzione consultiva. Essi sono quelli che rappresentano il volere popolare, da ciò la loro importanza. In essi ad essi volse quindi un'azione per la impostazione e risoluzione dei problemi che rivestono specialmente un'importanza locale.

Parlò poi dell'epurazione che nella nostra provincia procede lenta ed intralciata e la necessità che la masse del popolo intervenga recisa perchè questa epurazione venga realizzata sul terreno della più assoluta legalità ma in modo inesorabile e senza oscure inframmittenze reazionarie.

Il convegno si è svolto in un clima di disciplina e di interessamento degli intervenuti molti dei quali presero parte alla discussione.

Il compagno Beltrame fu vivamente complimentato dai compagni per la sua lucida esposizione e per le direttive date.

Problemi nostri

Il triste retaggio del fascismo ha lasciato diffusissimo tra le masse nostre il concetto miracolistico dell'aspettare dall'alto la soluzione dei problemi vitali del lavoro. In questo errore purtroppo cadono sovente anche una parte dei nostri compagni, e particolarmente i giovani, i quali non hanno avuto la possibilità nel nefasto regime di farsi una sana educazione democratica.

Troppe volte anzichè apportare quel contributo di critica sana e costruttiva, si cade nel pettegolezzo personalistico e nella critica sterile, vuota, infeconda. Contro questa tendenza deleteria è necessario agire energicamente spiegando e dimostrando praticamente tali assurdità. I molteplici problemi riguardanti gli interessi della classe lavoratrice devono essere impostati e risolti dal basso in alto. Bisogna riabilitare le masse a discutere e ragionare con senso critico ed obbiettivo e soprattutto fattivo. Chiusasi la parentesi dolorosa della guerra che ha insanguinato l'umanità, abbiamo dinnanzi a noi tutto un mondo di rovine da ricostruire. Rovine morali e materiali da rifare, un mondo nuovo da edificare, non sulle orme del funesto passato, ma nello spirito democratico, socialista, progressista.

A questo compito immane sono chiamati i Partiti di massa dell'antifascismo; quanto più sarà lo spirito di comprensione ed il grado di combattività delle masse lavoratrici e tanto più rapido risorgerà dalle rovine il nuovo edificio del lavoro. Questa meta non potrà naturalmente essere raggiunta senza sacrifici. Nel continuare la dura battaglia che abbiamo intrapresa ci conforta la fede che il nostro sforzo non sarà vano e sarà l'eredità migliore per i nostri figli. Vi sono in Italia dei grandi ed ardui problemi d'indole generale e nazionale, la futura Costituente assolverà questo compito storico. Ve ne sono poi altri di carattere locale che devono essere direttamente ed energicamente risolti regionalmente, localmente.

La Carnia, regione montana eminentemente a sè per la sua situazione economica e per le sue caratteristiche naturali, ha dei problemi di vitale importanza che vanno risolti senza indugio. Boschi, malghe, cooperative, trasporti ecc. sono indubbiamente fra i maggiori problemi economici della nostra zona.

Di questi interessanti argomenti molto si è scritto e parlato sino ad ora da lodevoli ed appassionato conoscitori, e spesso volte da profani e prezzolati.

Nel nuovo clima democratico e progressista questi vitali e secolari problemi devono essere affrontati in pieno, da un punto di vista realistico e socialista. Indubbiamente vi saranno difficoltà non lievi di ordine etnico ed egoistico che bisogna con vigore sorpassare. Nell'interesse della collettività escogitate le soluzioni giuste ed eque, esse non dovranno rimanere vaghe aspirazioni ma tradursi in realtà concrete.

A. FABIAN

Moggio Udinese

Egregio direttore,

Nel n. 5 di «Lotta e Lavoro» del 26 ultimo scorso leggiamo uno scritto dal Canal del Ferro, il quale interessa, in parte, noi della Direzione della S. A. Cartificio Ermolli.

Le saremo grati se vorrà ospitare nel suo giornale queste righe di precisazione, utili a dirimere i dubbi che la lettera firmata «un operaio» potrebbe far sorgere.

Questa Direzione è costituita da un Direttore generale, da un Direttore di fabbrica e da un vice direttore di fabbrica, i quali non hanno mai partecipato alla vita politica del partito fascista nè hanno ricoperto alcuna carica politica nel passato regime.

La Direzione non ha veste per assumere alcuna iniziativa di epurazione sino a che la costituenda commissione, incaricata dell'esecuzione dell'ordinanza N. 46 dell'A.M.G., contenente le norme per l'epurazione dei dipendenti delle aziende private, impartirà le direttive del caso.

In ordine alla pretesa qualifica di «asfiche» attribuita al paese di Moggio Udinese, a fini speculativi, ci teniamo a ripetere che le tabelle paga erano, e sono, compilate esclusivamente in base al numero degli operai impiegati nella cartiera ed in base al numero degli abitanti del paese di sua ubicazione. (Categoria A, B, C = Centro grande, medio, piccolo). La cartiera di Moggio Udinese è sempre stata qualificata cat. B — centro piccolo— e quindi non ha influenza sui salari la classifica di natura agricola o meno della zona.

Questi sono i due punti che ci interessava precisare.

Ringraziandola per l'ospitalità distintamente la salutiamo.

Tolmezzo

Il comp. Lizzero Mario (Andrea) ha parlato a Tolmezzo

Nella sala del teatro «Don Bosco», il Consultore Nazionale, compagno Lizzero Mario (Andrea), venerdì 17 c. m. ha tenuto una conferenza sul tema «Partito nuovo e ricostruzione».

Il compagno Lizzero dopo aver premesso che parlava a nome del P.C.I., ha espresso il suo compiacimento per trovarsi di nuovo in mezzo al popolo Carnico ed inoltre ha rievocato le meravigliose gesta e l'alto spirito di sacrificio ed il contributo dato dal popolo Carnico durante la lotta insurrezionale. Indi il compagno Andrea è passato al tema.

Parlando della ricostruzione ha detto che la battaglia che stiamo ingaggiando è molto dura e noi comunisti siamo i primi a riconoscere e dire ciò, e diverrà sempre più dura anche il gruppo sociale responsabile di questa situazione sarà al potere. La classe operaia, le forze sane del popolo, le forze che hanno partecipato più vivamente alla lotta di liberazione, sono queste le forze nuove che hanno diritto alla guida politica, che hanno diritto al governo. Dunque bisogna prepararsi alle elezioni ed il popolo italiano è maturo per queste, è maturo perchè lo ha dimostrato attraverso la lotta di liberazione. E il P.C.I. lo sa perchè ha vissuto, ha lottato, ha sofferto, e si è sacrificato col popolo e questo ha la massima fiducia in esso.

La preparazione alle elezioni — ha continuato il compagno Andrea — significa preparare uno stato di fatto, e, per procedere a questo, bisogna affrontare e risolvere diversi problemi:

Riforma industriale - vogliamo la nazionalizzazione di tutte le grandi industrie e in quelle piccole siano chiamati anche gli operai a far parte dei consigli di gestione e nell'interesse degli operai medesimi e della nazione, siano perno in ogni azienda create comissioni e consigli interni.

Riforma agraria - dare l'ultimo colpo di scopa al latifondismo - dare la terra a chi la lavora cioè ai contadini - *rafforzare la piccola proprietà.*

Epurazione - colpire molto in alto, con legalità ma inesorabilmente - nel basso invece essere indulgenti.

Sfatare le calunnie e le menzogne nei riguardi della famiglia, della religione e della piccola proprietà che nei 25 anni di fascismo ci hanno attribuito.

Non vogliamo la monarchia perchè non sappiamo che farne, non vediamo quale oggi sarebbe il suo posto in Italia; d'altronde non sappiamo neppure quali parole potrebbe essa avere oggi per il popolo italiano.

Continuando sul tema — il compagno Andrea ha detto: il P.C.I. è apparso sulla scena in Italia attraverso la lotta, attraverso il sacrificio. Il P.C.I. è nato nelle galere, ai confini, si è temprato nella guerra di Spagna e durante la lotta partigiana, oggi con l'immissione delle masse operaie apparse come Partito Nuovo in Italia. Oggi possiamo dire che il nostro Partito è il Partito più forte e più organizzato che esiste nella Nazione. Con questo, però, non vogliamo dire che sia in caso di affrontare da solo il problema della ricostruzione, anzi, noi comunisti diciamo che qualsiasi partito, per quanto grande e forte sia, non potrà risolvere da solo questo problema; per la ricostruzione del nostro paese è necessario che tutti i partiti, tutte le forze sane, siano unite e concordi per portare a termine con sforzo comune questo importante e grave problema.

Il compagno Lizzero ha concluso invitando il P. S. e il P. d'A. ad una sempre più stretta collaborazione e il D.C. dato che un grande tratto di strada dovremo percorrerlo insieme lo invita ad affiancarsi a noi in questa battaglia.

La conferenza ha avuto termine verso le ore 22; viva attenzione ed interessamento ha suscitato negli ascoltatori. L'oratore è stato molto applaudito.

COMPAGNI,

dimostrate la vostra solidarietà con i compagni del meridione partecipando alla nostra sottoscrizione pro Federazione di Avellino.

A Verzegnis

La locale Sezione comunale si è riunita per discutere vari problemi; all'ordine del giorno l'organizzazione dell'U.D.I. e distribuzione vestiario alla popolazione. Si nota che il sorgere dell'U.D.I è alquanto ostacolato da certa gente interessata che vorrebbe fare apparire questa organizzazione a sfondo comunista. Tutti i compagni deplorano questo stato di cose osservando che questi metodi erano propri dei fascisti.

Viene inoltre approvata l'opportunità che una cellula del nostro Partito controlli gli elenchi dei beneficati in vestiario da parte del Comitato di assistenza allo scopo di aventare possibili favoritismi.

Notizie da Pordenone

Il problema della legna è stato risolto

come proponeva il memoriale presentato dal popolo pordenonese nell'ultima dimostrazione

Il problema della legna, con l'avvicinarsi dell'inverno, destava serie preoccupazioni e il popolo cominciava a mormorare vedendo che non si addiveniva a nulla di pratico.

Così dopo lungo tergiversare il Prefetto è venuto alla risoluzione di requisire per un certo periodo gli automezzi che possano accedere in Valle Cellina, così come aveva proposto il memoriale presentato dal popolo pordenonese al Sindaco ed al Prefetto durante l'ultima dimostrazione.

In tal modo si spera che quanto prima sarà possibile avere la legna necessaria per l'inverno.

Per impedire che la requisizione di tutti gli automezzi della portata media di q.li 30 blocchi anche i trasporti indispensabili per l'industria e l'alimentazione, gli interessati a tali trasporti dovranno fare domanda scritta all'E.R.A.C. che la sottoporrà alla approvazione o meno del Sindaco.

E' da sperarsi però che tali permessi siano dati solo quando risultino indispensabili al normale proseguimento della vita economica, almeno fino a tanto che non si sia assicurato alla nostra cittadina il minimo indispensabile di legna per l'inverno.

Quattromila disoccupati attendono una risoluzione al problema della disoccupazione

Come in altre città dell'Italia, anche a Pordenone il problema della disoccupazione, sia operaia che impiegatizia, non è stato ancora risolto. La situazione si stà facendo giorno per giorno più seria, in vista anche del prossimo inverno.

Il numero dei disoccupati di Pordenone suddiviso per settore di attività, viene dato dalle seguenti cifre:

Industria 3500 (comprese le donne)
Commercio 300 (idem)
Impiegati delle varie categorie 80.

Tali cifre con ogni probabilità, per raggiungere un valore effettivamente rappresentativo, dovrebbero venire aumentate di una forte percentuale perchè una gran parte dei reduci dalla Germania non ha ancora provveduto ad iscriversi nelle liste di disoccupazione; altro buon numero invece, visti i salari di fame tutt'ora in vigore per i dipendenti di qualsiasi rango, preferiscono esercitare più o meno abusivamente un qualsiasi traffico per sbarcare lunario.

E' pertanto urgentemente necessario che si provveda alla immediata attuazione di un qualsiasi programma di lavoro in modo da assorbire tutta l'attuale mano d'opera disoccupata.

Le difficoltà sono enormi, ma si possono superare solo con il buon senso e la comprensione di coloro che hanno le possibilità (soldi). Solo con questo sistema possiamo andare incontro al popolo, ed evitare quello che minaccia all'orizzonte.

Con preghiera di pubblicazione

Sig. Direttore,

il suo giornale dell'8 c. m. nella cronaca sotto il titolo «Un grave problema da risolvere», ha mosso accusa di ostruzionismo a fine di illecito guadagno alla Società Carlon e C., che si rifiuterebbe di eseguire un vecchio contratto di consegna di legna da ardere e propone che i soci «vengano messi un po' al fresco» e che la società sia esclusa da nuovi appalti. La grave accusa è destituita da ogni fondamento.

Infatti il vecchio contratto è stato stipulato quando c'erano i tedeschi. Allora i patrioti (ai quali la nostra teleferica serviva per far loro giungere i rifornimenti) si opposero alla consegna della legna perchè essa veniva consumata dai tedeschi, come avveniva per le prime consegne. E il non averla fornita allora crediamo sia nostra opera meritoria.

Proprio perchè la Società usava la teleferica per i patrioti, il socio Ario Polo fu trucidato dal famigerato tenente di Roveredo, la teleferica fatta saltare e gli altri dirigenti della Società imprigionati, compresi impiegati e assistenti. Al momento della liberazione i soci erano scarcerati da qualche giorno e, appena rimessi in salute, fecero quanto era in loro potere per trovare cavi, filo telefonico e quanto altro occorreva per scalare la legna. Per questo e per riorganizzare le maestranze occorsero circa due mesi. La società fu tra le prime in Friuli ad effettuare consegne in apprezzabile quantità. E la città di Pordenone avrà tutti i 10 mila quintali di legna convenuti. Di essi, parecchie migliaia sono già stati dati e le consegne continuano regolarmente, raggiungendosi oggi anche il quantitativo di 400 quintali giornalieri, purchè gli interessati vengano naturalmente ritirarli.

La legna viene consegnata secondo le assegnazioni della Forestale. Noi dobbiamo fornire pure i Comuni di Sacile, Fontanafredda, Roveredo, Azzano X, S. Vito ecc. nonchè gli stabilimenti industriali della zona e quindi avviene che nel ristretto spazio di carico vi siano anche 20-30 automezzi. Talvolta la teleferica si guasta o vi è maltempo e quindi si ritarda nella consegna per ore o per qualche giorno. Questi sono inconvenienti cui nessuno può sottrarsi. Ecco come effettivamente stanno le cose.

Del nostro operato siamo sempre pronti a rispondere. Solo ci dogliamo profondamente di accuse avventate e assolutamente immeritate.

Grazie e distinti saluti.

Società A. Carlon e C.

Comitato Mandamentale di Pordenone

Comunicato

Sono pervenute notizie a questo Comitato Mandamentale, secondo le quali nelle località del Comune di Porcia e Rorai, la popolazione si dimostra diffidente nei confronti del Partito Comunista.

Tale diffidenza sarebbe dovuta all'attività che svolgono i cittadini Del Tedesco Daniele, residente a Pieve di Porcia e Bortolin Antonio residente a Porcia.

Questo Comitato è autorizzato a dichiarare (senza esporsi a giudice di nessuno) che i sopra indicati cittadini non sono membri del Partito Comunista Italiano e non lo sono mai stati.

Il Comitato Mandamentale

Un trionfo delle rivendicazioni operaie

La commissione interna degli operai che lavorano sulla linea ferroviaria Sacile-Casarsa, dopo tre mesi di lotta ha visto realizzare le sue richieste sul caro vita.

L'impresa pretendeva soddisfare le rivendicazioni operaie pagando, per caro vita, il 90 per cento sulla paga base di L. 54.

Il prefetto acconsentiva al pagamento di L. 54 giornaliere ed in più il 36 per cento su ciò che pagava la ditta. Così si aveva L. (54 + 15) = L. 69 giornaliere. Gli operai guidati dalla commissione interna non vollero accettare.

Dopo tre mesi di lotta tenace, dopo tre scioperi avvenuti nei momenti di trattamento più duro, la commissione interna che rappresenta gli interessi degli operai il 29 agosto ha vista premiata la sua tenacia. Ora, come fu stabilito dal Patto di Milano, gli operai percepiscono da L. 96 a L. 130 giornaliere.

Inviamo le nostre felicitazioni alla commissione interna degli operai della ferrovia Sacile-Casarsa, la quale ha saputo con tanta fermezza difendere gli interessi degli operai.

Gli insegnanti non di ruolo protestano

Gli insegnanti non di ruolo protestano per l'ingiusta disposizione emanata dall'Ufficiale Regionale dell'educazione presso il Quartier Generale della regione Veneta, in conseguenza della quale viene negato ai maestri provvisori e supplenti, il diritto loro riconosciuto pure dalla Autorità Alleate ad essere stipendiati anche durante i mesi estivi.

Questa disposizione ci appare come una continuazione delle infamie commesse dal pur tanto vituperato fascismo nei confronti della classe magistrale, così malmenata durante questi ultimi 20 anni, e la cui altissima funzione sociale risulta oggi riconosciuta da certi elementi pseudodemocratici, solo a parole.

Ma tale disposizione non solo sancisce una ingiustizia ma anche un furto. Infatti fu deciso anni fa di pagare gl'insegnanti non di ruolo e che prestavano la loro attività per tutti i dieci mesi dell'anno scolastico, anzichè in decimi, dodicesimi, dando loro uno stipendio mensile minore di quello spettante, ma lasciando così un margine liquido per i due mesi estivi. Con quale diritto si toglie ai maestri ciò che loro aspetta? Senza contare che tra tali insegnanti non di ruolo, tanti ve ne sono che non hanno vinto il concorso solo perchè non sufficientemente muniti di diplomi di benemerenza della Gil.

Può permettere la democrazia che si perpetuino gli errori del fascismo e anzi li si rendano più acuti?

Gli insegnanti non di ruolo protestano e sperano che le loro proteste non restano come per il passato lettera morta.

MANIAGO

Riconoscenza verso un patriota

Ci viene riferito il debito di riconoscenza che ha avuto il Patriota „Morgo" occupato presso una ditta coltellinaia di Maniago. Il padrone di questa ditta è l'ex capo dei squadristi di Maniago, nonchè Commissario Prefettizio nel periodo repubblichino, iscritto alla G. N. R. ecc. ecc. Il Patriota Morga, dopo circa 7 mesi di assenza forzata dal lavoro, e sapete perchè? Perchè ha subito il carcere, rastrellato dalla X Mas, torturato, seviziato a sangue, morsicato dai cani è stato un esempio di forza e di fede non avendo mai fatto nome di persona e di cose che lui era a conoscenza. Rimessosi in salute da tutte queste conseguenze e dopo di non aver mai usufruito di aiuti materiali di assistenza da parte di nessuno, il patriota si è rivolto alla ditta in cui era occupato per riprendere il suo posto di lavoro, il principale dopo avergli risposto l'impossibilità di rioccuparlo per lavoro, con molta fatica e sacrificio potrebbe riassumerlo ma non più con la qualifica di operaio specializzato come era prima, ma bensì come manovale.

Tarcento

Sono carine davvero

Sembrerebbe il titolo di qualche romanzo, ma purtroppo invece è realtà. Sono davvero carine con le unghie aguzzate e tinte, con le labbra rosso scarlatto sembrano tante volpi dopo la strage di un pollaio. Vanno dondolandosi per le vie della città o dei piccoli paesi di provincia in cerca di fortuna. Noi di questo non siamo certi, ma a vederle con quelli occhialoni da sole che coprono loro buona parte della faccia, pensiamo che cerchino qualcuno che le porti nel mondo della luna.

Ma a quanto pare nella luna è molto difficile andare. Hanno provato a ricorrere ai biondi tedeschi e non ci sono riuscite, hanno ricorso ai cavalieri cosacchi ma nemmeno quelli hanno potuto soddisfare questo lo immane desiderio. Finalmente sono giunte le truppe alleate le quali munite di ogni ben di Dio, lasciavano sperare alle nostre stelline molte sensibilità. Ma nemmeno queste sono riuscite. La luna è molto lontana, parecchi scienziati hanno tentato di avvicinarla ma inutilmente. Se ora gli italiani non dimenticheranno tutte le stelline, esse ricorreranno al Diavolo. Ma sembra che anche questo s'a difficile trovarlo dato la grande distanza al giorno d'oggi.

Sarebbe meglio che in mancanza di tutto questo, le autorità competenti provvedano a mandarle al lavoro anche per un po' d'igiene sociale.

F.to Antonio Revelante e Gianni Angeli Tarcento.

CONTADINI!

Non giovano le lagnanze, non valgono le riverenze. Organizzatevi! E sarete ascoltati.

NEL PARTITO

Conferenza a S. Vito al Tagliamento

Domenica 26 agosto, al teatro Italia, il compagno Mario Lizzero (Andrea) Consultore nazionale, ha preso un primo contatto con le masse lavoratrici sanvitesi. Un pubblico foltissimo è venuto ad ascoltare l'oratore il quale ha parlato sul tema: «Il comunismo e la ricostruzione del Paese», che è stato diffuso mediante gli altoparlanti nella piazza.

Il compagno Lizzero ha posto in rilievo la diminuzione d'entusiasmo che le masse lavoratrici, pur essendo consce della realtà in cui si trova il paese, dimostrano nella risoluzione dei problemi nazionali.

Questo assenteismo politico è dovuto in primo luogo alle losche manovre di una cricca della sopravvivenza fascista che vuole fomentare il caos fra le forze sane della Nazione.

In quanto alla ricostruzione è giusto fare largo al campo della iniziativa personale, ha detto l'oratore, ma è altrettanto importante nazionalizzare le grandi industrie affinchè la scarsa produzione nazionale venga ripartita proporzionalmente fra il popolo. Ravvisiamo quindi la necessità di una profonda riforma agraria, di dare sviluppo alle forme di cooperativismo e di solidarietà, di combattere soprattutto il latifondismo.

In quest'opera dura di ricostruzione bisogna desiderare l'unione delle forze democratiche e cioè rafforzare continuamente il C.L.N. che è l'organo propulsore della vita nazionale. Noi vogliamo quindi l'unità e la reciproca comprensione dei contadini con gli operai; vogliamo che la gioventù venga rieducata attraverso un'istituzione democratica quale il F. d. G. e non sotto l'egida di un solo partito. Un'unità d'intenti armonizzano oggi il Partito Socialista, d'Azione, Comunista e desideriamo sinceramente l'unione anche con i fratelli della Democrazia Cristiana.

Noi rispettiamo profondamente il senso religioso del nostro popolo; non vogliamo distruggere la famiglia che dopo cinque anni di guerra oggi deve essere nuovamente ricostruita e siamo convinti che la piccola proprietà è fonte di benessere collettivo. Questo non è un doppio giuoco che noi facciamo, come parecchi diffamano e credono, solamente non vogliamo perdere il tempo in discussioni su principi ideologici ma crediamo opportuno rimetterci serenamente al lavoro e tracciare la strada della ricostruzione in base a piani pratici, realizzabili che diano al più presto un benessere generale.

Vogliamo combattere la campagna di menzogne contro i Partigiani che, se pure hanno commesso degli errori, con il sangue ed i sacrifici hanno riabilitato la Patria.

Noi non vi diciamo «seguite la linea politica del Partito». Diciamo: organizzatevi, discutete con sincerità, portate quotidianamente un contributo tangibile nell'opera unanime di ricostruzione.

Una viva ovazione saluta la fine dell'interessante conferenza ed il compagno Lizzero ha invitato chiunque ad obbiettare in proposito.

Ha preso poi la parola la compagna Beltrame Natalia della Federazione la quale ha illustrato brevemente la necessità che la donna partecipi attivamente e con coscienza alla vita politica del paese, invitandola a risolvere da sè i problemi che la riguardano senza aspettare l'aiuto dell'uomo.

La cittadinanza ha santitamente applaudito la chiusura della conferenza che è stata motivo di viva discussione.

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Tipografia editrice di via Carducci